

Editoriale

All'interno di questo numero della rivista troviamo contributi di autori che hanno condotto delle interessanti ricerche dalle quali emerge con forza il punto di vista delle persone che si interfacciano con gli operatori sociali. La voce di coloro che tradizionalmente chiamiamo utenti dei servizi trova in questi articoli spazio per essere rappresentata, offrendo importanti spunti di riflessione per le professioni d'aiuto.

- Il primo articolo, di Silvia Formentin e colleghi, propone un interessante quadro descrittivo dei comportamenti e dei vissuti dei pazienti in trattamento per dipendenza da gioco d'azzardo, nel periodo di lockdown da marzo a maggio 2020. Attraverso un'indagine effettuata mediante un questionario online, lo studio ha permesso di comprendere in che modo un evento potenzialmente stressante e improvviso possa aver inciso sui comportamenti dei pazienti, evidenziando come per molti l'indisponibilità delle possibilità di gioco sia stata una risorsa e un'occasione per vivere meglio diversi aspetti della propria vita, tra cui anche le relazioni familiari. Un ulteriore approfondimento dei dati ha poi consentito di raccogliere tre tipi di atteggiamenti e opinioni relativi al rapporto tra lockdown e gioco d'azzardo, ai quali sono differenzialmente associate caratteristiche relative alla gravità del gioco iniziale e la durata del trattamento, nonché diversi aspetti qualitativi relativi ai criteri DSM-5 (APA, 2013) registrati al momento della presa in carico. Gli autori discutono queste differenze mettendo in luce alcuni aspetti del complesso rapporto tra dipendenza da gioco d'azzardo e ambiente sociale circostante. Gli esiti della ricerca hanno una duplice valenza: sul piano clinico e sul piano della prevenzione, rispettivamente in termini di gestione del disturbo e di identificazione di misure di contenimento nella diffusione del disturbo da gioco d'azzardo patologico.
- Il contributo di Anna Paola Lacatena, Chiaretta Latagliata e Vicenza Ariano propone una riflessione sugli esiti dei programmi seguiti dai pazienti dei SerD del territorio di Taranto inseriti in Comunità terapeutiche negli ultimi cinque anni (2015-2019). Se la domanda rivolta dai pazienti ai SerD è cambiata nel tempo, non meno mutevole è stata quella rivolta alle Comunità terapeutiche. Entrambi i servizi sono sempre più esposti a richieste di contenimento, accoglienza, riduzione di un disagio più ampio (sociale, psicologico, economico) rispetto a un pieno allontanamento dall'uso di sostanze. La disattenzione generale nei confronti dei servizi territoriali e del privato sociale, dove realtà della cura attendono da decenni l'accreditamento regionale, il cristallizzarsi di

- modelli poco attuali rispetto al continuo divenire del mondo del consumo e della dipendenza, una domanda sempre meno orientata alla condizione drug free aprono alla necessità di una revisione dell'intero sistema della cura delle dipendenze patologiche.*
- *Il terzo articolo, di Chiara Pancioli e Camilla Landi, presenta un progetto di ricerca-azione realizzato in provincia di Bergamo nell'ambito del gioco d'azzardo patologico, volto a sperimentare e studiare il lavoro sociale di comunità promosso e realizzato secondo le indicazioni e gli accorgimenti del metodo Relational Social Work (RSW). Dopo una premessa teorica sul lavoro sociale di comunità in ottica relazionale e una presentazione delle indicazioni metodologiche fornite dal metodo RSW, il contributo descrive il progetto e le fasi della ricerca-azione. Gli esiti mettono in luce le funzioni di facilitazione svolte dagli operatori sociali orientate a sostenere una progettazione aperta e partecipata. La motivazione e il coinvolgimento di cittadini, amministratori pubblici, professionisti e persone esperte per esperienza hanno dato vita a progetti sostenibili nel tempo che hanno saputo mettere al centro la relazione e il «fare assieme».*
 - *L'articolo di Silvia Clementi e Marzia Tosi mette in evidenza l'esperienza del lavoro con i gruppi nell'ambito del progetto «Sulla buona strada», divenuto poi «Sulla buona strada 2.0» e «Sulla buona strada web» dal settembre 2020. Questo progetto è stato promosso dall'Ufficio Locale di Esecuzione Penale Esterna di Mantova e Cremona a partire dal 2018 e ha visto il coinvolgimento di vari attori (la camera penale, il SerD, la consulta provinciale per la legalità, l'associazione nazionale familiari vittime della strada). È caratterizzato da un percorso di responsabilizzazione volto a promuovere reciprocità e riflessione tra gli adulti in regime di messa alla prova, prevalentemente per i reati di guida in stato di ebbrezza o di alterazione per uso di stupefacenti. Due sono gli aspetti salienti del percorso: l'utilizzo dell'approccio relazionale, volto a favorire il confronto tra pari all'interno della dimensione gruppale, e il coinvolgimento di soggetti chiave del territorio (attraverso il diretto coinvolgimento di ospiti che possano aiutare i partecipanti a riflettere sui temi cardine affrontati) in ottica di giustizia di comunità. L'analisi dei dati raccolti per la valutazione del progetto consente di evidenziare gli elementi positivi, che portano al proseguimento del percorso considerato modalità alternativa di gestione della presa in carico per gli imputati in messa alla prova.*
 - *L'ultimo articolo, di Alessandra Lanzi e Valentina Calcaterra, parla del lavoro del portavoce professionale indipendente, che si concretizza in interventi di advocacy definiti «di caso», finalizzato ad aiutare bambini e ragazzi seguiti dai servizi di tutela minorile a esprimere le proprie considerazioni agli operatori di riferimento. L'articolo presenta l'introduzione del portavoce professionale indipendente in un Centro diurno minori, la cui équipe di educatori ha accettato la sfida di ascoltare quanto i ragazzi frequentanti il Centro avessero da dire in merito ai loro progetti educativi. Il contributo presenta le fasi di preparazione dell'équipe educativa all'introduzione del lavoro del portavoce e come questi ha lavorato in due situazioni. Gli esiti trasformativi del lavoro per i ragazzi coinvolti e per l'équipe di educatori sono evidenziati nelle conclusioni.*

Fabio Folgheraiter
Università Cattolica di Milano